

GUIDA



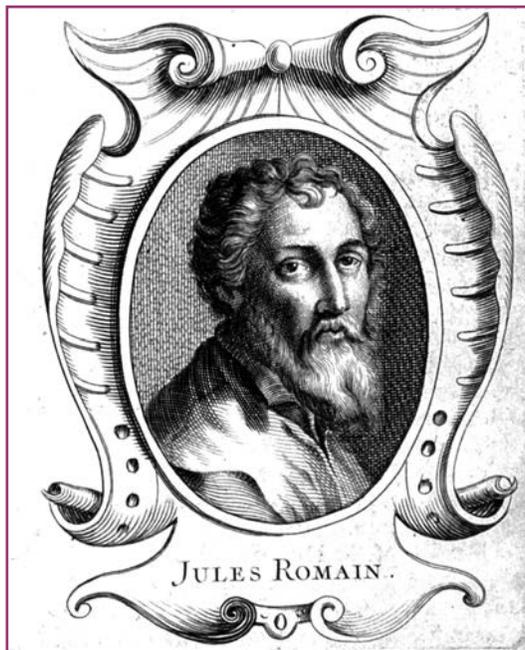
man
tova.

Giulio, genio del Rinascimento

Itinerario artistico alla scoperta di Giulio Romano



MANTOVA



Ritratto di Giulio Romano

calcografia, 1745-1762

Museo della Città - Palazzo San Sebastiano

Questa guida propone un inedito itinerario di Mantova e provincia sulle tracce di un artista che ha lasciato un segno inconfondibile nel volto della città e del suo territorio.

L'intento è quello di offrire una alternativa valida e stimolante alla tradizionale visita ai luoghi più noti e conosciuti della città, guidando il lettore alla scoperta delle opere di Giulio Romano, celebrato artista della Maniera Moderna.

Testi a cura di Chiara Pisani, Conservatore Musei Civici

Fotografie dell'Archivio Comune di Mantova

Pubblicazione realizzata dal Settore Cultura, Turismo e Promozione della Città del Comune di Mantova

Profilo Biografico



Firma di Giulio Romano

ricavata da documenti autografi

Giulio Pippi de' Jannuzzi o Giannuzzi, detto Giulio Romano (Roma, 1499 – Mantova, 1546), architetto e pittore, è ritenuto una delle personalità artistiche più importanti e versatili del Cinquecento.

Fu l'allievo più dotato e uno tra i principali collaboratori di Raffaello Sanzio. Sin dal 1515 affiancò il maestro nelle sue grandi imprese pittoriche romane: gli affreschi della villa Farnesina, delle Logge e delle Stanze Vaticane. Nel 1520, alla prematura morte di Raffaello, ne ereditò, per testamento, la bottega e le commissioni già avviate: coordinò gli affreschi di Villa Madama e completò la sala di Costantino nelle Stanze Vaticane. In particolare gli viene riconosciuta l'esecuzione diretta di alcune scene come la *Visione della croce* e la *Battaglia di ponte Milvio* (1520-1524).

Studiò sempre con grande attenzione e passio-

ne i modelli classici della cultura greca e latina dai quali fu molto influenzato. Proprio per il suo genio precoce e versatile Giulio fu invitato a Mantova, come artista di corte, da Federico II Gonzaga al quale era stato indicato, fin dal 1521, da Baldassarre Castiglione, letterato e ambasciatore della famiglia Gonzaga a Roma. Nonostante la prestigiosa carriera avviata nella città papale, Giulio, dopo lunghe insistenze da parte del Gonzaga, accettò l'invito di trasferirsi a Mantova raggiungendo la città lombarda nel 1524.

Qui lavorerà al servizio dei Gonzaga con incarichi di grande prestigio sino alla morte avvenuta nel 1546. Proprio la morte a soli 47 anni gli impedì di ritornare a Roma dove era stato richiamato per divenire primo architetto della fabbrica di San Pietro. Trovò sepoltura nella Chiesa di San Barnaba in Mantova. La sua tomba purtroppo andò dispersa durante la ristrutturazione del complesso religioso conclusasi nel 1737.

W. Shakespeare, Racconto d'Inverno, V, 1611:

*"...Giulio Romano,
che se avesse per sé l'eternità
e potesse dar vita col fiato al suo lavoro
ruberebbe il mestiere alla natura..."*

Giulio Romano a Mantova



Pomedelli Giovanni Maria

Ritratto di Federico II Gonzaga

medaglia, bronzo dorato, 1523-1530

Collezione Gonzagesca, Palazzo Te

A Mantova Giulio Romano portò avanti un'ampia opera come pittore e architetto, improntata a un fasto decorativo e a un gusto della meraviglia e dell'artificio ingegnoso e bizzarro che ebbero larga diffusione nella cultura manierista delle corti europee. Disegnò tantissimo e affidò poi l'esecuzione delle sue idee ad una schiera di allievi ed aiutanti, mantenendo sempre un rigoroso controllo tanto sull'invenzione come sull'esecuzione.

Il primo incarico fu quello di occuparsi per il marchese Federico II Gonzaga (1500-1540), figlio di Francesco II e di Isabella d'Este, del grande cantiere della villa Gonzaga di Marmiolo, la più importante residenza dei Gonzaga del contado, andata

pur troppo completamente distrutta nella seconda metà del Settecento.

Non meno prestigiosa doveva rivelarsi poi la realizzazione di un "edificio a guisa di un gran palazzo" fuori delle mura della città, dove Federico II aveva le scuderie dei suoi migliori cavalli. Giulio realizzò qui un grandioso edificio, conosciuto come Palazzo Te, a metà tra il palazzo e la villa extraurbana, utilizzando, per decorarlo, numerosi aiuti, tra cui Francesco Primaticcio.

Nel 1526 venne nominato da Federico II "Prefetto delle Fabbriche" e "Superiore delle vie urbane", titoli che gli attribuirono il potere necessario per sovrintendere a tutte le architetture e le produzioni artistiche della corte, ma anche per vigilare sui progetti di edilizia privata. Non a caso Vasari ebbe modo di affermare che nessuno può "in quella città murare senza ordine di Giulio".

Dopo l'elevazione a ducato della casata Gonzaga (1530), Giulio Romano si occupò della sistemazione anche del Palazzo Ducale dove realizzò, tra l'altro, l'appartamento di Troia e la Palazzina della Rustica. Nel decennio 1530-1540 curò molteplici progetti tesi a trasformare Mantova secondo le ambizioni dei Gonzaga: si occupò di urbanistica come di singole costruzioni, di decorazioni a stucco ed affreschi, di apparati trionfali effimeri, di arazzi, di argenterie.

Alla morte di Federico II, nel 1540, Giulio continuò ad offrire i suoi servizi al Cardinale Ercole Gonzaga, reggente del Ducato, per il quale rinnovò il Duomo di Mantova.

Quando Vasari giunse a Mantova nel 1541, lo trovò ricco e potente: il suo status sociale particolarmente elevato gli aveva consentito di realizzare per sé un palazzo nel centro di Mantova denominato Casa di Giulio Romano.

La “stravagante maniera” di Giulio Romano



Giulio Romano e aiuti
Psiche davanti a Proserpina
affresco, particolare
Camera di Amore e Psiche, Palazzo Te

Disegnatore abilissimo, architetto d'ingegno, pittore creativo, Giulio Romano riunisce insieme la perfezione creativa di Raffaello e la forza dirompente di Michelangelo in uno stile insieme eroico ed erotico che lo fanno riconoscere come uno dei principali esponenti del Manierismo: cioè di quella corrente che caratterizzerà la produzione artistica

italiana ed europea a partire dal secondo quarto per tutto il Cinquecento.

Nella visione artistica manierista la pittura, la scultura, l'architettura abbandonano l'imitazione della natura per passare all'imitazione dei grandi maestri rinascimentali, in particolare Raffaello e Michelangelo, ma anche alla sperimentazione di nuovi linguaggi che, nelle dissonanze di colori, proporzioni e prospettive, portano al definitivo superamento dell'equilibrio formale della tradizione rinascimentale.

In particolare, in architettura, gli artisti della Maniera, e Giulio Romano tra questi, presentano una rielaborazione critica della concezione rinascimentale, proponendo il superamento della prospettiva unica e l'utilizzo degli elementi classici non con funzione strutturale, ma con funzione ritmica e chiaroscurale, al fine di creare giochi compositivi volutamente sorprendenti.

In pittura invece l'arte manierista si caratterizza per la figura serpentinata, ovvero un modo di ritrarre la figura umana in posa quasi contorta, con la testa, le spalle, il busto e le gambe disposti in direzioni contrapposte. Alle pose forzate corrisponde spesso l'uso di colori innaturali, accesi e cangianti, anch'essi derivati dalle tinte usate da Michelangelo nella volta della Sistina. Le comuni regole della prospettiva e delle proporzioni del corpo umano non vengono più seguite, le figure si fanno allungate e di una bellezza fredda e sensuale allo stesso tempo.

In tal modo l'artista manierista crea una realtà virtuale, tanto affascinante, quanto volutamente inattuale.

Anche l'arte di Giulio Romano si pone in termini di una poetica che è insieme di licenza artistica, ad esempio nell'uso non convenzionale degli elementi architettonici classici, e licenziosità insistita, come appare evidente nella rappresentazione delle

nudità esibite e disinibite dei corpi delle sue opere pittoriche. Il suo linguaggio si caratterizza per una varietà quasi esasperata nella ricerca di soluzioni, tanto pittoriche quanto architettoniche, volte a creare effetti imprevisi e in contrasto.

Si può dire che Giulio esaspera, tanto quanto invece Raffaello ricerca, l'armonia e l'equilibrio; Giulio usa con disinvoltura e ironia, quasi scherzosamente, ciò che il suo maestro aveva usato con rigore e precisione. Il suo linguaggio artistico appare perciò a volte eccessivo, sfacciato, a tratti anche violento, insolito e per certi versi eccentrico, giocoso, imprevedibile. Nelle creazioni architettoniche la sua arte si caratterizza per la predilezione verso i ritmi spezzati e sincopati, la ricerca dei contrasti, la mescolanza di serietà e bizzarria. Nella produzione pittorica sembra invece ricercare un ampliamento dei moti espressivi: mette in scena di volta in volta l'eroico, il tragico, il licenzioso, il delicato, il violento, il raffinato e il grottesco. Tuttavia, quale che sia il linguaggio che Giulio sceglie a seconda delle situazioni, del committente e della commissione che ha ricevuto, sembra sempre avere il dono di ottenere effetti di grande efficacia, di stimolare, nell'osservatore di oggi come in quello di ieri, forti emozioni.

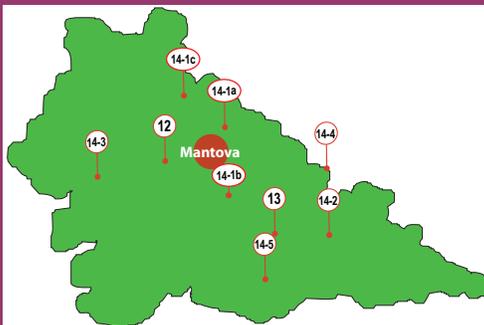
Giorgio Vasari di lui disse che la sua maniera era "anticamente moderna e modernamente antica" definizione che forse descrive l'arte di Giulio meglio di ogni altra. Giulio fu "anticamente moderno" perché ogni sua ideazione restò sempre fedele ai principi dell'architettura anticheggiante e inventò come si inventava nell'antichità; fu "modernamente antico" in quanto non si limitò mai alla semplice imitazione dei modelli antichi, ma seppe sempre convertire le forme antiche alle esigenze e necessità dei suoi tempi.

Le tappe in città:

1. Porta Giulia
2. Portale Palazzo Capilupi
3. Palazzo Ducale
4. Duomo
5. Casa Tortelli
6. Basilica di Sant'Andrea
7. Portale della Dogana
8. Pescherie
9. Casa di Giulio Romano
10. Santa Paola
11. Palazzo Te

Le tappe fuori città:

12. Monumento a Baldassarre Castiglioni in Santa Maria delle Grazie
13. Basilica di San Benedetto in Polirone
14. Corti rurali e ville gonzaghesche del territorio





Le tappe in città:

1. Porta Giulia *Piazza Porta Giulia*



Facciata esterna di Porta Giulia
Cittadella di Mantova

Porta Giulia, ritenuta una delle più belle porte urbane del Rinascimento, fu progettata da Giulio Romano a partire dal 1542, anche se il suo completamento avvenne dopo la sua morte, nel 1549, come recita la data scolpita al di sopra di un bassorilievo sulla facciata esterna. Una seconda lapide, sulla facciata interna, informa, inoltre, che la porta fu eretta dopo la morte di Federico II Gonzaga, sotto la reggenza di Margherita Paleologa e del cardinale Ercole Gonzaga.

La nuova porta creata da Giulio, sostituendosi ad una costruzione precedente eretta negli ultimi anni del Duecento, si inseriva perfettamente nel sistema difensivo della cittadella fortificata realizzato da Alessio Beccaguti, Capino de Capo, Carlo Nuvoioni e dall'ingegnere militare Gabriele Bertazzolo

negli anni tra il 1522 e il 1538.

Le facciate esterne della costruzione, simili a una romana porta trionfale, presentano lesene doriche di marmo che sorreggono una trabeazione con triglifi e metope, sulla quale si articola il timpano triangolare e due attici sovrapposti. Il corpo di fabbrica superiore fungeva in origine da postazione di avvistamento.

Insolito è lo spazio interno che non è trattato come un corridoio di transito, ma come una vera e propria sala a pianta rettangolare coperta da volta a botte; le pareti sono scandite da un ordine di paraste doriche che inquadrano archi centrali fiancheggiati da due campate laterali con porte rettangolari. Una trabeazione continua lega insieme lo spazio fungendo da imposta della volta. La decorazione è affidata a bassorilievi a stucco con motivi all'antica di Trionfi d'arme e Vittorie Alate. Murature e le decorazioni erano in origine sicuramente rivestite di stucco bianco.

Le porte davano accesso agli ambienti laterali destinati ad ospitare le postazioni per le artiglierie, le stanze del corpo di guardia, i magazzini.

I prospetti esterni, a causa dell'esposizione alle intemperie, furono nel tempo più volte ritoccati e oggi conservano meno la freschezza del progetto giuliesco.

2. Portale Palazzo Capilupi *Via Concezione, 9*



Portale di Palazzo Capilupi

La documentazione sinora ritrovata non fornisce notizie certe in merito alla paternità del portale di Palazzo Capilupi. Tuttavia lo stile del portale, probabilmente parte del palazzo quattrocentesco, presenta caratteri che ci riportano a Giulio Romano, ad esempio nell'unico anello di bugnato rustico delle semicolonne. Come per il portale della Dogana (vedi tappa n.7) anche qui l'ordine architettonico inquadra l'arco. Lo stemma a testa di cavallo con nastri e la scritta sovrastante "CAPILUPORUM DOMUS/ AMICORUM HOSPITIUM" sono del primo Cinquecento.



Portale di Palazzo Capilupi
capitello, particolare

3. Palazzo Ducale *Piazza Sordello*



Palazzina della Paleologa
prima della distruzione del 1899

Palazzo Ducale di Mantova è un vasto e composito insieme di edifici di diverso genere e funzione (appartamenti, cortili, giardini, chiese, gallerie, porticati) costruiti tra il XIII e il XVIII secolo per i signori di Mantova. Se le parti più antiche, affacciate su piazza Sordello, furono realizzate per la famiglia Bonaccolsi che domina Mantova dal 1273 al 1328, la gran parte del complesso, che occupa una superficie di circa 34.000 metri quadrati e si snoda per oltre 500 ambienti, è stato creato dai Gonzaga per ospitare la loro vastissima corte. Gli ultimi interventi furono infine voluti dagli austriaci che ereditarono il Ducato nel 1707.

La storia del Palazzo si presenta dunque articolata e complessa. Moltissimi furono gli artisti e gli architetti che vi operarono; tra i più importanti vanno ricordati: Pisanello, Andrea Mantegna, Luca Fanelli, Giovan Battista Bertani, Antonio Maria Viani e

Paolo Pozzo.

Per quanto riguarda Giulio Romano sono diversi gli interventi che lo videro attivo in Palazzo Ducale.

Il primo, in ordine di tempo, fu quello relativo alla Palazzina della Paleologa. Il nuovo edificio fu realizzato nel 1531 in occasione delle nozze tra Federico II Gonzaga e Margherita Paleologa, discendente della famiglia imperiale bizantina. La struttura, connessa all'appartamento di rappresentanza, sorgeva affacciata sul lago davanti al Castello di San Giorgio. Fu abbattuta nel 1899 per ripristinare la veduta completa del castello.



Giulio Romano e aiuti
Sala di Troia
particolare, Palazzo Ducale

Appartamento di Troia in Corte Nuova



Giulio Romano e aiuti
Veduta d'insieme della Sala di Troia
Palazzo Ducale

Sempre per Federico II Gonzaga, tra il 1536 e il 1539 Giulio Romano concepisce, in Corte Nuova, l'appartamento detto di Troia dal soggetto delle scene che compaiono sulla volta e sulle pareti dell'am-

biente principale, la Sala di Troia. Il complesso era destinato a residenza ufficiale di Federico, divenuto Duca nel 1530, con evidenti funzioni di rappresentanza.

L'appartamento fu realizzato utilizzando in parte costruzioni preesistenti e venne decorato secondo i progetti di Giulio che coordinò l'opera di numerosi

artisti. La decorazione, pur nella diversità degli ornati dei vari ambienti, mostra con forza due costanti significative: i temi furono scelti tenendo sempre conto dell'importanza ufficiale e di rappresentanza degli ambienti e lo stile, tanto nei dipinti, quanto nei dettagli decorativi è volutamente classico, con evidenti e insistiti richiami all'antichità.

L'appartamento conta otto ambienti: la Camera dei Cavalli, che in origine custodiva nove tele di Giulio raffiguranti esemplari dei noti cavalli gonzaigheschi, ora disperse; la Camera delle Teste, detta anche Camera di Giove per la raffigurazione del padre degli dei al centro della volta, che conserva ancora, su una parete, due dipinti frammentari con le Vittorie che scrivono su scudi, attribuiti a Giulio; la Camera dei Cesari, così chiamata perchè un tempo ospitava gli undici ritratti di imperatori dipinti da Tiziano nel 1537-1538, andati distrutti e qui ricordati da copie eseguite nel Cinquecento da Bernardino Campi. Vi sono poi i Camerini degli Uccelli e dei Falconi, con una loggetta interposta, e infine la Sala di Troia e la Loggia dei Marmi, entrambe con funzioni ufficiali in quanto destinate alle udienze.

Il programma iconografico della Sala di Troia, elaborato da un letterato di corte, Benedetto Lampridio, fu tradotto da Giulio in disegni che, come da prassi, furono poi realizzati, sotto la sua supervisione, da pittori quali Luca da Faenza, Rinaldo Mantovano e Fermo Ghisoni. Le scene raffigurate si rifanno a noti episodi omerici: sulle pareti si leggono il *Ratto di Elena*, il *Sogno di Ecuba*, il *Giudizio di Paride*, *Teti consegna le armi ad Achille*, *Laocoonte*, *Aiace fulminato sullo scoglio*; sulla cornice si trovano invece le *Gesta di Diomede*, mentre dal centro della volta gli *Dei dell'Olimpo* assistono ai combattimenti. L'apparato decorativo concepito da Giulio per questi spazi tocca qui l'apice: la narrazione epica e la messa in scena sontuosa dal forte contenuto

emotivo sono concepite per colpire lo spettatore.

Il gusto per l'antico continua anche nella Loggia dei Marmi, oggi detta anche Galleria dei Mesi, che conclude l'enfilade dell'appartamento affacciandosi sul "Giardino grande", poi detto Cortile della Mostra o Cortile della Cavallerizza. La loggia, originariamente luminosissima in quanto aperta sull'esterno da tre lati, era stata concepita di sole tre campate, ma venne raddoppiata in lunghezza dal Bertani nel 1572. Giulio l'aveva concepita espressamente per ospitare sculture antiche, tanto da costituire uno dei primi esempi di ambienti appositamente realizzati per conservare e esporre correttamente opere d'arte classica. Qui diversamente che nella Sala di Troia, la pittura risulta avere un ruolo subordinato alla struttura architettonica e agli stucchi. Il passaggio dalla Sala alla Loggia doveva anticamente suscitare un grande stupore per il brusco cambiamento (tipico del linguaggio giuliesco) di tipo atmosferico, luministico ed espressivo tra i due ambienti.



Palazzina della Rustica
particolare, Palazzo Ducale

Rustica



La Rustica

veduta dal cortile della Mostra, Palazzo Ducale

Il corpo di fabbrica della Rustica chiude uno dei lati brevi del Cortile della Mostra o Cortile della Cavallerizza affacciandosi sul lato opposto verso il Giardino dei Semplici. Nel 1538-1539 mentre stava ultimando l'Appartamento di Troia, Giulio Romano dà inizio ai lavori per questa nuova palazzina destinata ad essere utilizzata come residenza estiva da Federico II Gonzaga. Giulio per lo scopo progetta un edificio isolato, disposto ortogonalmente rispetto alla sponda del lago, caratterizzato sulla facciata principale dalla presenza di forti bugne e a colonne tortili che le

conferiscono un aspetto decisamente rustico e pittoresco. Utilizzando la bugna grezza Giulio ripropone in architettura il non-finito che Michelangelo aveva adottato in scultura; invece la colonna tortile, generalmente intesa come richiamo simbolico al tempio di Gerusalemme, perde qui il suo significato sacrale e viene ricoperta da tralci e pampini d'uva che le si avviluppano intorno.

La costruzione si articola su due piani: all'esterno presenta un portico a bugnato rustico sormontato da un piano, anch'esso a bugnato, nel quale si aprono finestre rettangolari incorniciate da arcate e colonne tortili. All'interno l'edificio ospita l'Appartamento dell'Estivale (cioè estivo) o della Mostra, dove poco rimane delle decorazioni di epoca giuliesca, mentre la maggior parte dei lavori vennero compiuti nel 1560, su commissione di Guglielmo Gonzaga, da Giovan Battista Bertani, succeduto a Giulio come Prefetto delle Fabbriche Gonzaghesche. Gli interni furono decorati da Fermo Ghisoni e Lorenzo Costa il Giovane secondo un programma figurativo intellettualistico dove i miti antichi si allacciano a rappresentazioni del mondo naturale in un articolato intreccio volto a dimostrare la meravigliosa omogeneità dell'universo.

Va precisato che, dopo la morte di Giulio, Bertani interviene anche a definire l'aspetto attuale del Cortile della Cavallerizza. Infatti nel progetto di Giulio la palazzina della Rustica doveva essere collegata agli ambienti della Corte Nuova attraverso due corridoi scoperti che chiudevano i lati lunghi del cortile allora organizzato a giardino. Bertani, per dare regolarità ai prospetti del cortile destinato ad ospitare tornei, parate e feste, realizza l'attuale porticato verso il lago, così come le facciate corrispondenti alla Galleria della Mostra e all'Appartamento di Troia, creando un doppio ordine bugnato di arcate e colonne tortili che riprende l'articolazione della facciata giuliesca della Rustica.

4. Duomo

Piazza Sordello



Duomo
veduta della navata laterale destra

La Cattedrale di San Pietro apostolo è il principale luogo di culto della città di Mantova, chiesa madre della diocesi omonima. La cattedrale è situata nella centralissima piazza Sordello, non lontano dal Palazzo Ducale e dalla Basilica di Sant'Andrea

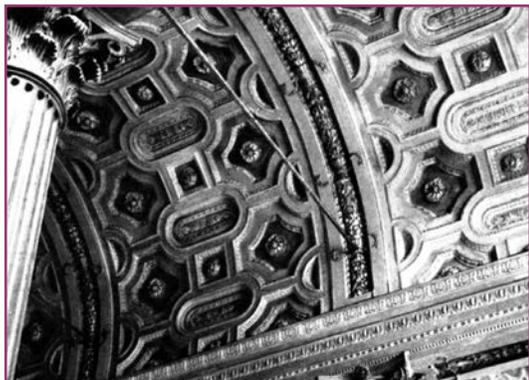
Di origine paleocristiana, ma ricostruita in età medievale, la chiesa, inizialmente in stile romanico (di quest'epoca è ancora il campanile), venne ampliata agli inizi del XV secolo per volontà di Francesco I Gonzaga. In questi anni il duomo fu affiancato da due file di cappelle gotiche, ornate da guglie e cuspidi in marmo e in cotto, progettate da Jacobello dalle Masegne, la cui struttura muraria è ancora visi-

bile nel fianco destro. L'originaria facciata mistilinea in marmo, dotata di un protiro, rosoni e pinnacoli, progettata da Jacobello e Pierpaolo dalle Masegne è testimoniata da un prezioso dipinto di Domenico Morone, esposto in Palazzo Ducale. L'attuale facciata, completamente di marmo, fu invece realizzata tra il 1756 e il 1761 dal romano Nicolò Baschiera, ingegnere dell'esercito austriaco.

Nel 1545, per volontà del Cardinale Ercole Gonzaga, il Duomo fu nuovamente ristrutturato da Giulio Romano, che lasciò intatte la facciata e le pareti perimetrali, ma ne modificò sostanzialmente l'interno, trasformandolo in forma simile all'antica Basilica paleocristiana di San Pietro a Roma, prima dell'intervento su quest'ultima di Bramante e di Michelangelo.

L'interno della cattedrale è a croce latina, con aula divisa in cinque navate da quattro file di colonne corinzie scanalate. Mentre la navata centrale e le due navate laterali esterne sono coperte con soffitto piano a profondi cassettoni finemente intagliati, le due navate laterali interne presentano invece una volta a botte decorate con un disegno a figure concatenate che ne accentuano la plasticità e il gioco chiaroscurale. La navata centrale, più alta, presenta, al di sopra della trabeazione, ampi finestrone incorniciati da paraste e alternati a nicchie con le statue cinquecentesche di Sibille e Profeti. Lungo ciascuna delle due navate laterali esterne si apre una fila di cappelle laterali, i cui altari sono ornati da pale dei più importanti artisti del manierismo mantovano.

L'insieme colpisce per l'inaspettato e suggestivo contrasto tra l'austera sobrietà dell'impianto architettonico e la varietà e raffinatezza delle soluzioni decorative di gusto classico. Lo spazio è cadenzato dal ritmo lento e solenne delle colonne, ma viene animato dalle continue variazioni di soluzioni compositive e dal vibrare chiaroscurale delle superfici decorate. Giulio infatti non rinuncia a stupire ed affascinare lo



Veduta delle coperture delle navate laterali
particolare, Duomo

spettatore utilizzando, anche per un edificio sacro, variazioni basate sull'imprevisto e sull'articolazione dello spazio secondo molteplici punti di vista, giocando con la luce sulle superfici impreziosite dalle decorazioni.

Nel 1546 la morte di Giulio segnò una lunga interruzione dei lavori, che continuarono nel 1549 sotto la guida di Giovan Battista Bertani alterando probabilmente il primo progetto, specialmente nella realizzazione del presbiterio. Le pareti del transetto e della cupola con tamburo ottagonale e priva di lanterna, furono affrescate da Ippolito Andreasi e Teodoro Ghisi tra la fine del XVI secolo e l'inizio del XVII. Il grande affresco del catino absidale con l'Apoteosi della Redenzione è attribuito ad Antonio Maria Viani.

Tra le opere d'arte custodite nel Duomo, si segnalano un sarcofago paleocristiano, nella prima cappella di destra, gli affreschi del battistero (inizi del XIV secolo), la Cappella dell'Incoronata, di architettura simile alle idee di Leon Battista Alberti, e la sacrestia (un tempo Cappella dei Voti), con la volta affrescata da un seguace di Andrea Mantegna.

Sagrestia, monumento funebre a Sigismondo Gonzaga

Nella parete est della Sagrestia del Duomo di Mantova si conservano lacerti di affreschi relativi ad una tomba costruita o rinnovata nel 1537 per volontà del Cardinale Ercole Gonzaga per il vescovocardinale Sigismondo Gonzaga, morto nel 1525.

L'affresco è quanto rimane di una più ampia raffigurazione ideata da Giulio Romano e realizzata da Fermo Ghisoni. Di Giulio si conserva, al Louvre, il disegno del progetto, assai più complesso di quello poi effettivamente realizzato. La parte centrale dell'affresco è andata distrutta in seguito alla realizzazione dell'altare secentesco addossato alla parete.

5. Casa Tortelli

Piazza Broletto



Casa Tortelli
veduta da piazza Broletto

Si tratta di una realizzazione datata 1527, su licenza concessa da Federico II Gonzaga al funzionario della tesoreria ducale Nicola Tortelli, che permette la costruzione di una abitazione privata addossata alla torre del Broletto. Giulio Romano, all'epoca Prefetto delle fabbriche ducali, ebbe modo di rassicurare il Gonzaga che la costruzione non avrebbe recato danni alla torre. Sebbene l'edificio sia arrivato a noi un po' modificato e l'attribuzione a Giulio non sia comprovata da documentazione, la costruzione presenta caratteri decisamente giulieschi: ad esempio, assolutamente nuova per l'epoca, è l'idea del primo piano caratterizzato da serliane allargate proiettate sulla facciata a simulare una loggia.

6. Basilica di Sant'Andrea

Piazza Mantegna



Monumento funebre a Pietro Strozzi
particolare, Cappella Petrozzani, Basilica di Sant'Andrea

La Basilica, concattedrale di Mantova, fu eretta su un antico edificio di culto del IX secolo nel luogo in cui, secondo la tradizione, Longino, il soldato che avrebbe colpito Cristo al costato, dopo la conversione avrebbe nascosto la terra bagnata del sangue di Gesù, prima di subire il martirio. Le sacre reliquie del Preziosissimo sangue, ancora oggi venerate e conservate nella cripta, una volta ritrovate

furono qui custodite e divennero meta di pellegrinaggio. Per accogliere i numerosi fedeli Ludovico II, su progetto di Leon Battista Alberti, fece costruire a partire dal 1472 l'attuale basilica, quale simbolo del potere politico dei Gonzaga. Il grandioso progetto dell'Alberti venne realizzato da Luca Fancelli che la completò nel 1494 senza scostarsi dalla grande idea albertiana. La facciata, che associa un arco di trionfo a un frontone di tempio classico, è l'elemento esterno più degno di nota. La concezione complessiva dimostra un'impostazione inscindibile dai modelli antichi. L'impressionante volta a botte, con decorazione a cassettoni, conferisce all'interno dell'edificio grande solennità e illustra in modo chiaro come l'Alberti, avvalendosi delle concezioni architettoniche dell'antica Roma, sia riuscito nell'intento di conferire il senso del Trionfo. Le cappelle laterali, anch'esse con volta a botte, ripetono nella stessa scala la struttura e il ritmo della facciata, conferendo un senso di profonda unità all'edificio. La cupola (1733-1765), alta 80 metri, è di Filippo Juvarra.

All'interno il ricchissimo arredo pittorico porta le firme di Andrea Mantegna, di Antonio Allegri detto il Correggio, di Giulio Romano e dei suoi allievi, di Domenico Fetti, Francesco Borgani, Giorgio Anselmi, Rinaldo Mantovano, Felice Campi e Andreasio.

Tra le cappelle va segnalata la prima cappella a sinistra che custodisce la tomba di Andrea Mantegna, decorata dal Correggio sulla base di disegni mantegneschi. Di Mantegna si possono ammirare il Battesimo di Cristo sulla parete di destra, completato dal figlio Francesco, e la Sacra Famiglia e famiglia del Battista, sull'altare.

La Basilica conserva, come detto, numerosi interventi di Giulio Romano e dei suoi allievi. In particolare, sono attribuite all'artista le seguenti opere:



*Rinaldo Mantovano, allievo di Giulio Romano
Ritrovamento del Preziosissimo Sangue
affresco, Cappella San Longino, Basilica di Sant'Andrea.*

Cappella di San Longino

Opere di Giulio Romano si trovano nella Cappella di San Longino (detta anche Boschetti), la sesta a destra della navata. La cappella compendia in un certo senso la storia religiosa di Mantova: conserva infatti l'urna di San Longino, a sinistra dell'altare, e due grandi affreschi laterali che rappresentano la *Crocifissione con la raccolta del Sangue* attribuita a Giulio per la morbidezza dell'esecuzione e la colorazione delicata e il *Ritrovamento del Preziosissimo Sangue* assegnata a Rinaldo Mantovano su disegno del maestro. Completava l'insieme la pala d'altare di Giulio con *L'adorazione del Bambino e San Longino*, oggi al Louvre. La sistemazione dell'intera cappella risale al 1536 ed è probabile che anche la sistemazione delle opere marmoree della cappella, con le urne dei tre santi qui custoditi (San Longino, San Gregorio Nanzianzeno e il Beato Adalberto) e i sepolcri della famiglia Castiglione Boschetti, siano di mano di Giulio Romano. Secondo Vasari la cappella fu infatti realizzata per Isabella Boschetti da Giulio, con l'aiuto di Rinaldo Mantovano.



Urna di San Longino
*Cappella San Longino,
Basilica di Sant'Andrea*

Monumento Cantelmi

Nel braccio destro del transetto si trova il grandioso monumento parietale Cantelmi, proveniente dal monastero intitolato alla Presentazione di Maria al Tempio, soppresso alla fine del Settecento. Il sarcofago di Margherita Cantelmi, duchessa di Sora, fiancheggiato da due busti maschili con i ritratti dei due figli della defunta, è posto entro un'edicola dal frontone triangolare. L'attribuzione a Giulio Romano dell'ideazione dell'imponente mausoleo è dettata da ragioni stilistiche e di committenza. Il Mausoleo fu infatti commissionato da Isabella d'Este per rispondere alle richieste testamentarie della defunta che alla duchessa di Mantova aveva lasciato in eredità un cospicuo lascito. L'opera fu realizzata dal 1535 al 1539. Nella struttura, come nella decorazione del monumento, sono diversi gli elementi che rimandano a Giulio: la sovrapposizione di un ordine di pilastri ionici ad uno zoccolo scandito da piedistalli di gusto tuscanico, la presenza di una edicola poco slanciata, il motivo dei putti alati sopra il sarcofago, il contrasto cromatico tra il marmo rosso veronese, il fondale nero e le dorature degli ornati. Il sarcofago stesso, cinto da due fasce scanalate che terminano con zampe di leone, è una variante di un modello antico imitato più volte da Giulio Romano.

Cappella Petrozzani, monumento funebre a Pietro Strozzi

Nella Cappella Petrozzani in Sant'Andrea, situata nel braccio sinistro del transetto, è conservato il cinquecentesco Mausoleo di Pietro Strozzi. Il monumento sepolcrale fu in realtà realizzato nel 1529 nella Chiesa di San Domenico in Mantova. Quando nel 1789 il complesso di San Domenico fu demolito il monumento fu trasferito in Sant'Andrea (1805) e sistemato nella Cappella Petrozzani.

Il sepolcro è attribuito a Giulio Romano sia per motivi stilistici sia per il gusto fortemente archeologizzante del monumento. Le quattro cariatidi, due frontali a tutto tondo e due ad altorilievo che emergono dal fondo, sorreggono una trabeazione classica che fa da base al sarcofago vero e proprio caratterizzato dallo stemma Strozzi con i tre falci di luna. L'idea del defunto sdraiato, il suo abbigliamento in toga antica e sandali, la tipologia dell'apparato decorativo a bassorilievo e soprattutto le quattro cariatidi che sorreggono il sarcofago lapideo, tutto rimanda a tipologie classiche. Gli studi sull'impostazione del monumento hanno dimostrato che il modello a cui Giulio si rifaceva era quello della Loggia delle Cariatidi dell'Eretteo, ad Atene, mediata sicuramente da riproduzioni grafiche.

Cappella Petrozzani, monumento funebre a Gerolamo Andreasi

Sempre nella Cappella Petrozzani in Sant'Andrea, si trova anche un secondo monumento funebre, dedicato a Gerolamo Andreasi la cui ideazione spetta a Giulio Romano come dimostra un disegno conservato ad Amburgo. L'arca fu realizzata tra il 1534 e il 1535 per la Chiesa del Carmine a Mantova. Nel 1785, in seguito alla soppressione del convento, il monumento viene ricoverato in Sant'Andrea, inizialmente nel portico di ingresso, poi nella cappella Petrozzani. La struttura si presenta con uno schema insolito, con il sarcofago posto non entro il fornice, ma sopra un arco trionfale di dimensioni ridotte. Colpisce la sobria linea del sarcofago, derivato da un esemplare antico collocato in età rinascimentale di fronte al Pantheon, in contrasto con il ricco apparato decorativo a bassorilievo dell'arco trionfale.



**Monumento funebre
a Gerolamo Andreasi**
Cappella Petrozzani

7. Portale della dogana

Via Pomponazzo, 27



Portale della Dogana

Nel 1538 Federico II Gonzaga individua come nuova sede della dogana il palazzo già occupato dal Consiglio degli Anziani, nell'attuale piazza Broletto, accanto alla Masseria.

Chiamato ad occuparsi della progettazione è ancora una volta Giulio Romano in qualità di Prefetto delle Fabbriche ducali. Purtroppo l'antico

palazzo nel tempo ha subito tali trasformazioni da rendere irriconoscibili le strutture giuliesche. Dell'opera di Giulio resta oggi solo il monumentale portale che nel 1787 fu spostato dalla sede originaria e ricollocato presso l'ex convento del Carmine in via Pomponazzo, ora sede dell'Intendenza di Finanza. Dell'operazione di trasferimento del portale, divenuto ormai il simbolo dell'istituzione preposta al controllo delle merci, se ne occupò l'architetto Paolo Pozzo incaricato dall'Amministrazione austriaca di seguire i lavori per il trasferimento degli uffici della Dogana nella nuova sede stabilita presso l'ex convento del Carmine. L'attribuzione del portale marmoreo a Giulio è sostenuta da motivi stilistici: tipicamente giulieschi è l'ordine ionico delle semicolonne dalle basi corinzie su piedistalli pulvinati, di gusto insolito e archeologizzante. Esplicitamente giulieschi sono anche le figurazioni a rilievo dei facchini incastrati nei pennacchi dell'arco, curvi sotto il peso dei grandi sacchi.



Portale della Dogana
particolare della decorazione

8. Pescherie

Via Pescheria



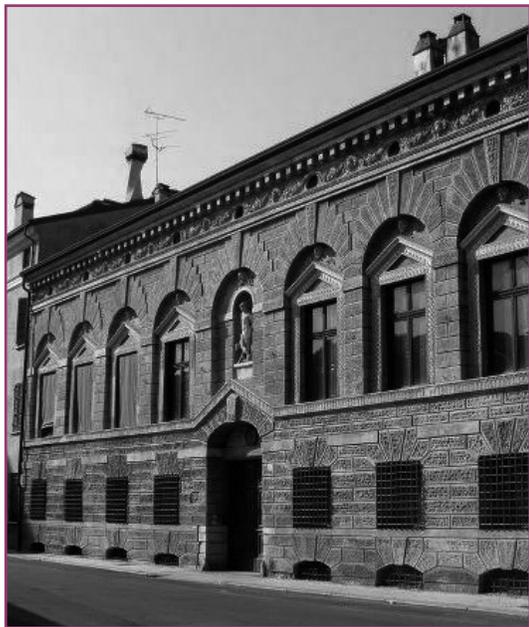
Veduta delle Logge delle Pescherie dal Rio

Le Pescherie di Giulio Romano (o Loggia di Giulio Romano), edificate nel 1536 su progetto del Pippi, erano dedicate al commercio del pesce. La costruzione era costituita da due porticati ad archi tondi nel tipico bugnato giuliesco, con attico sovrastante dove si aprono finestre rettangolari incorniciate da lesene. Le pescherie erano poste ai lati di un ponte di epoca medievale che scavalcava il Rio, corso d'acqua che attraversa la città di Mantova dal

lago Superiore al lago Inferiore, scavato tra il 1188 e il 1190 a seguito della razionalizzazione del sistema idrico della città. Erano collegate alle attigue Beccherie, il macello pubblico realizzato negli stessi anni sempre su disegni di Giulio Romano, che fu però demolito nel 1872. Verso la fine del secolo XIX anche le pescherie furono ristrutturate perdendo la loro originaria funzione

9. Casa di Giulio Romano

Via Poma, 18



Veduta d'insieme della Casa di Giulio Romano

Fu progettata da Giulio Romano come sua residenza privata ed è uno dei primi esempi di edifici progettati da un artista per se stesso. Gli architetti del periodo manierista, realizzando la propria abitazione, volevano innanzitutto innalzare il proprio status sociale mostrandosi alla pari degli intellettuali e dei nobili, oltre che mostrare pubblicamente le proprie capacità artistiche ed il proprio programma estetico, in una sorta di opera-manifesto.

Giulio Romano realizzò la sua residenza in Contrada Larga a partire dal 1544, dopo esser-

si stabilito ed affermato a Mantova al servizio dei Gonzaga. Lo fece ristrutturando edifici esistenti e rielaborando una tipologia di palazzo, sviluppata a Roma da Bramante e da Raffaello, che prevedeva un basamento con sovrapposto un ordine tuscanico archivoltato. Nella casa di Giulio il bugnato, ridotto ad elemento quasi grafico, riveste interamente la facciata realizzata ad intonaco e stucco con finiture in cotto. Giulio non rinuncia a sorprendere con altre invenzioni, come la cornice che si spezza per formare il timpano incompleto, sull'ingresso al palazzo, oltre a riproporre elementi del proprio stile come le finestre ad edicola con timpano circoscritte da archi. Sull'ingresso una nicchia ospita una statua di Mercurio (originale marmo classico restaurato da Primaticcio), mentre sopra i timpani delle finestre si trovano dei mascheroni di tipico gusto manierista. All'interno, l'edificio, di proprietà privata, conserva affreschi giulieschi nella sala principale, con le pareti affrescate con paraste di ordine dorico che delimitano specchiature ornate da statue e bassorilievi di gusto archeologico sempre dipinti a fresco. Si conserva anche un grande camino simile a quelli conservati a Palazzo Te.

Nel 1800 l'edificio subì un intervento per mano dell'architetto Paolo Pozzo che ampliò la facciata da 6 a 8 campate. Tale intervento mutò sicuramente l'aspetto dell'edificio descritto da Vasari, che lo vide durante una sua visita a Giulio, come caratterizzato da una "facciata fantastica, tutta lavorata di stucchi coloriti".

10. Santa Paola

Piazza dei Mille



La visione di Ezechiele
frammento d'affresco, Chiesa di Santa Paola

Attorno alla metà del Cinquecento la chiesa di Santa Paola diventa, per un breve periodo, il luogo deputato alla sepoltura dei Gonzaga. La prima a scegliere la chiesa, interrompendo la tradizione che voleva i Gonzaga sepolti nella cappella di famiglia in San Francesco, è Isabella d'Este (1474-1539). Anche Federico II Gonzaga (1500-1540) sceglie questa chiesa per essere sepolto e dopo di lui il figlio Francesco III e la moglie Margherita Paleologa. Il monumento sepolcrale è andato disperso, ma restano tracce degli affreschi realizzati su disegno di Giulio Romano in occasione delle solenni esequie di Federico II Gonzaga. Per l'occasione, infatti, accanto a addobbi temporanei, vengono realizzate decorazioni che caratterizzarono in modo per-

manente la decorazione della chiesa. Sulle pareti dell'unica navata vengono dipinte figure di dolenti e raffigurazioni di gusto macabro sul modello dei *Trionfi della Morte*, insolite nel repertorio giuliesco, ma documentate dal Medioevo soprattutto negli apparati effimeri. La chiesa fu pesantemente manomessa dopo le soppressioni del 1782 e oggi delle decorazioni giuliesche restano solo frammenti: si scorgono ancora tracce di un telaio architettonico in opera rustica chiuso in alto da un fregio, che definisce l'intera navata. Grandi aperture simulate nella muraglia lasciano scorgere cieli carichi di nubi e paesaggi desolati, punteggiati da sarcofagi e urne. L'unica storia riconoscibile, dipinta a monocromo, riguarda la *Visione di Ezechiele della resurrezione dei morti*, che rimanda ad una incisione di Giorgio Ghisi del 1554 che ci permette di ricostruire quella che doveva essere la scena complessiva.

La critica, in mancanza di documentazione precisa e visto lo stato di conservazione difficile dei lacerti di affresco, ipotizza che l'impianto generale con l'architettura rustica rifletta il disegno di Giulio e che invece la scena di Ezechiele sia stata inserita dal Bertani, secondo il gusto e lo stile di Giulio Romano, forse in occasione del funerale di Francesco III Gonzaga(1533-1550).

11. Palazzo Te

Viale Te, 13



**Veduta del portale di ingresso alla Loggia di David
Palazzo Te**

La splendida villa suburbana del Te, voluta da Federico II Gonzaga e appositamente progettata, realizzata e decorata da Giulio Romano tra il 1524 e il 1534, è tra gioielli della cultura del tardo Rinascimento italiano. La villa, ritenuta l'opera più importante di Giulio, sorgeva in origine su un'isola circondata dal quarto lago di Mantova, Lago Pajolo, successivamente prosciugato.

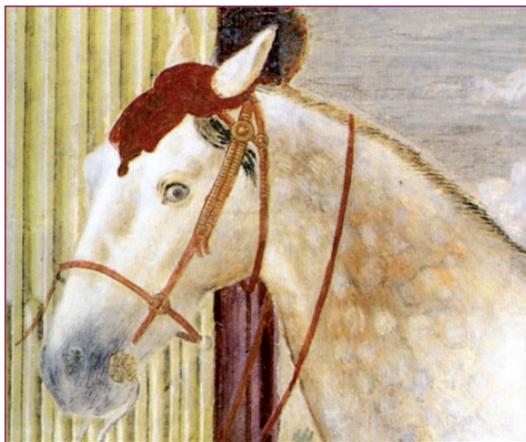
Il nome, insolito, potrebbe derivare da "tiglieto" (località di tigli), oppure essere collegato al termine "tegia", dal latino *atagia*, che significa capanna.

Federico II Gonzaga, committente della villa collocata a sud della città, appena fuori le mura cittadine, voleva avere sull'isola, dove il padre Francesco II teneva le stalle dei suoi cavalli più preziosi, un luogo

destinato allo svago e al riposo, dove poter organizzare fastosi ricevimenti con gli ospiti più illustri lontano dai doveri istituzionali. Una scritta dedicatoria presente della Camera di Psiche parla del palazzo come luogo destinato all' "onesto ozio", da intendersi come attività piacevole e raffinata, da coltivare nei momenti liberi dalle gravi occupazioni del governo.

Giulio Romano creò un luogo ideale di grande suggestione interamente ideato sulla base dei gusti e dei desideri del nobile committente. L'abilità di Giulio Romano, artefice unico e geniale del complesso, fu quella di aver saputo combinare insieme in modo eccentrico, provocatorio e inaspettato materiali poveri e preziose dorature, elementi architettonici classici con soluzioni compositive volutamente dissonanti, utilizzando in modo abilmente trasgressivo il repertorio di soluzioni tecniche e formali della tradizione classica per creare qualcosa di assolutamente nuovo che Vasari definì significativamente come "modernamente antico e anticamente moderno".

Caratteristica fondamentale delle tecniche costruttive e decorative del palazzo appare perciò l'uso, con poche significative eccezioni, di materiali poveri facilmente reperibili nel territorio mantovano, abilmente utilizzati a fingere materie più nobili e preziose. Così il palazzo, che appare interamente costruito con conci di pietra, in realtà è edificato in mattoni intonacati a fingere un bugnato rustico; le stesse colonne, apparentemente in marmo, sono realizzate con mattoni e poi intonacate. Negli interni la decorazione è affidata prevalentemente alla pittura ad affresco che, accanto alle scene figurate, imita elementi architettonici quali trabeazioni, cornicioni, portali e specchiature in finti marmi policromi. Gli affreschi si combinano, in un armonioso insieme compositivo, con stucchi di raffinata fattura ad imitazione del marmo. Le sole eccezioni sono rappresentate dalla presenza, soprattutto negli spazi riservati dell'Appartamento di Federico II Gonzaga, di marmi



Giulio Romano e aiuti
Testa di un cavallo gonzaghesco
particolare, affresco, Sala dei Cavalli, Palazzo Te

pregiati utilizzati nei portali e nei camini.

Il palazzo ha proporzioni insolite: si presenta come un largo e basso blocco, a un piano solo, la cui altezza è circa un quarto della larghezza. Tutta la superficie esterna è trattata a bugnato e presenta un ordine gigante di paraste lisce doriche. All'interno il palazzo è strutturato attorno ad un grande cortile quadrato scandito da ordine di semicolonne su cui poggia una trabeazione dorica perfetta se non fosse per i triglifi che sui lati est e ovest sembrano scivolare verso il basso al centro di ogni intercolumnio, come fosse un concio in chiave d'arco. Questi dettagli spiazzano l'osservatore e danno una sensazione di non finito all'insieme. In origine il palazzo esternamente era anche dipinto, ma i colori sono scomparsi e le pitture sono visibili solo negli affreschi delle preziose stanze interne.

La decorazione degli ambienti del complesso fu anch'essa realizzata interamente su progetto di Giulio Romano che ideò, come detto, non solo la com-

posizione spaziale e architettonica dell'edificio, ma anche gli splendidi cicli decorativi, i fregi, i camini, i soffitti, i pavimenti, curandone ogni singolo dettaglio per poi affidarne l'esecuzione a una serie di qualificati collaboratori. Nella decorazione degli interni colpisce la raffinata vibrante sensualità nell'uso del colore, la forza nel gioco del chiaroscuro, in cui forme, luce e colori si fondono in una creazione unica per armonia e potenza espressiva. Le pareti, oltre ad essere ornate dagli affreschi, erano un tempo arricchite da tendaggi e applicazioni di cuoio dorate e argentate, mentre le porte erano realizzate con bronzi e legni intarsiati e i camini, in gran parte ancora presenti, erano costituiti di marmi nobili.

Gli ambienti decorati più importanti si concentrano al piano terra dell'edificio principale che ospita l'Appartamento delle Metamorfosi nell'ala settentrionale, l'Appartamento di Federico II Gonzaga nell'ala nord-orientale e l'Appartamento di rappresentanza nell'ala sud-orientale, a cui si aggiungono gli spazi ridecorati in epoca napoleonica dell'ala meridionale. Tra gli ambienti più noti ricordiamo la Sala dei Cavalli, ove sono ritratti a grandezza naturale i destrieri prediletti del principe; la Camera di Amore e Psiche, illustrata da numerosi episodi della storia del dio Amore e della sua amata principessa terrena, ispirati alla narrazione di Apuleio; la Camera dei Giganti, entro la quale lo spettatore viene coinvolto nella tragica rovina dei Giganti, crudelmente puniti per aver voluto scalare l'Olimpo e attentare al trono di Giove. Gli ambienti al piano superiore, in origine destinati alla servitù o utilizzati come ambienti di servizio, ospitano oggi le collezioni del Museo.

All'edificio principale si affianca inoltre il piccolo complesso dell'Appartamento del Giardino Segreto posto oltre il Giardino dell'Esedra, detto anche della Grotta, luogo privato di contemplazione e di riposo, ornato da dipinti e rilievi allusivi alla cultura e alle virtù del mondo classico.

Il Ritratto di Giulio Romano di Tiziano



Tiziano Vecellio

Ritratto di Giulio Romano

olio su tela, 1536-1538, Palazzo Te

Nella prima sala dopo la biglietteria del palazzo è esposto il prezioso ritratto di Giulio Romano dipinto da Tiziano Vecellio nel 1536. In quell'anno infatti Tiziano era a Mantova, in contatto con Giulio, con l'incarico di dipingere per i Gonzaga la serie degli antichi imperatori per il Camerino dei Cesari

in Palazzo Ducale. L'opera appare registrata nelle collezioni Gonzaga nel 1627 tra le opere vendute al re Carlo I di Inghilterra. Dopo diversi passaggi di proprietà l'opera fu infine acquistata nel 1996 dalla Regione Lombardia e dall'Amministrazione Provinciale di Mantova che scelsero di esporlo in maniera permanente presso Palazzo Te.

Nel dipinto Giulio Romano è effigiato di tre quarti, in una posa destinata a divenire peculiare della ritrattistica ufficiale del Cinquecento. Tiziano fissa sulla tela l'espressione bonaria e arguta di Giulio cogliendone i tratti di signorilità così ben descritti da Vasari: *"Fu Giulio di statura né grande né piccolo, più presto compresso che leggieri di carne, di pel nero, di bella faccia, con occhio nero et allegro, amorevolissimo, costumato in tutte le sue azioni, parco nel mangiare e vago di vestire e vivere onoratamente."*

La professione di architetto è rivelata dalla planimetria di un edificio riprodotta sul cartiglio che Giulio tiene con la destra e indica con la sinistra. È forse il progetto di un edificio religioso a pianta centrale, mai realizzato, sulla cui destinazione sono state avanzate molte ipotesi.

Il magnifico ritratto, giocato su toni di grigio e di nero con sottili variazioni proprie di un grande artista, può essere accostato ad altre opere del periodo tra il 1536 e il 1538.

Le tappe fuori città:

12. Monumento a Baldassarre Castiglioni in Santa Maria delle Grazie Piazzale Santuario 4 - Grazie di Curtatone (MN)



Monumento a Baldassarre Castiglioni
*Cappella Castiglioni, Chiesa di Santa Maria delle Grazie,
Grazie di Curtatone*

Il santuario di Santa Maria delle Grazie, in posizione rialzata tra i canneti del Mincio, ha il lago alle spalle e la facciata rivolta verso il borgo. Iniziato nel

1399 e consacrato nel 1406, è in stile gotico lombardo, ingentilito da una loggia composta di tredici archi a tutto sesto sostenuti da quattordici colonne. Le lunette sotto il porticato, affrescate nel Seicento, raccontano la storia del luogo. La pianta è rettangolare a una sola navata senza transetto. L'architetto è stato identificato in Bartolino da Novara, lo stesso che progettò il castello di San Giorgio a Mantova.

All'interno si resta colpiti oltre dal gran numero di ex voto, dalle numerose e originali statue polimeriche collocate entro apposite nicchie. Le sculture fanno da quinta a un teatro dei miracoli cinquecentesco e barocco. Su ottanta nicchie, ne restano 53 contenenti la scultura.

Le cappelle della chiesa custodiscono straordinari monumenti sepolcrali, come quello - a firma di Giulio Romano (1529) - in cui riposa, nella cappella di famiglia decorata a grottesche, Baldassarre Castiglioni, intellettuale e diplomatico, autore di uno dei libri più letti del tempo, *Il Cortegiano*.

Il monumento funebre a Baldassarre Castiglioni è conservato nella prima cappella a destra intitolata a San Bonaventura. È di forma quadrata con quattro colonne agli angoli e decorata di pregevoli affreschi. Sulla parete di fondo campeggia il grande mausoleo a Baldassar Castiglioni su disegno di Giulio Romano.

Una piramide tronca a gradini poggia su due robusti piedestalli tra i quali è inserito il sarcofago di marmo rosso veronese. Al sommo della piramide è posta la statua del Cristo Risorto.

L'iscrizione dedicata a Baldassarre, sul pilastro di sinistra, che riassume la sua vita, è di Pietro Bembo: BALBASSARI CASTIGLIONI MANTUANO OMNIBUS NATURAE DOTIBUS PLURIMIS BONIS ARTIBUS ORNATO GRAECIS LITERIS ERUDITO IN LATINIS ET HAETRUSCIS ETIAM POETAE OPPIDO NEBULARIA IN PISAUREN. OBVI RT. MILIT. DONATO. DUAB(US)

OBITIS LEGATION(IBUS) BRITANIC:A ET ROMANA HISPANIENSEM CVM AGERET AC RES CLEMENTIS VII PONT. MAX. PROCURARET IBIQ. LIBROS DE INSTITUEND. REGUM FAMIL. PERSCRIPSISSET POSTREMO CUM CAROLUS V IMP. EPISC. ALBULAE CREARI MANDASSET TOLETIVITA FUNCTO MAGNI APUD OMNES GENTES NOMINIS. Qui VIX. AN. L MS II D. I ALOYSIA GONZAGA CONTRA VOTUM SUPERSTES FIL. B. M. P. AN. D. MDXXIX (A Baldassarre Castiglioni, mantovano adornato di ogni dono di natura e da moltissime conoscenze del sapere, erudito nelle lettere greche e latine e anche poeta della lingua italiana, avuto in dono il castello di Novilara presso Pesaro per il suo valore militare, dopo di aver portato a termine il compito di ambasciatore presso la Gran Bretagna e a Roma, e mentre funzionava presso la corte di Spagna e conduceva gli interessi di Papa Clemente VII là stese il Cortegiano per la formazione dei nobili, infine dopo che Carlo V imperatore lo aveva scelto come Vescovo di Avila, morì a Toledo godendo tanta fama presso tutte le popolazioni. Visse anni 50, mesi 2, 1 giorno. La madre Luigia Gonzaga superstita al figlio contro il suo desiderio pose questo ricordo nel 1529).

Accanto al mausoleo di Baldassarre vi è quello di suo figlio Camillo, morto nel 1598, e della moglie Caterina, contessa Mandelli, piacentina, morta nel 1582. Vi sono eleganti iscrizioni a Ippolita Torelli moglie di Baldassarre, a Luigia Gonzaga, sua madre, e ad altri della famiglia Castiglioni.

È questa cappella un vero tempio pregevole per la storia e l'arte. Il ritratto di Baldassarre Castiglioni (82 x 67) fu dipinto da Raffaello Sanzio intorno al 1514-15 e ora si trova a Parigi nel museo del Louvre.

13. Chiesa di San Benedetto in Polirone

Piazza M. di Canossa, 7 – San Benedetto Po (MN)



Veduta d'insieme della Chiesa di San Benedetto in Polirone

L'abbazia benedettina di San Benedetto in Polirone venne fondata all'inizio dell'XI secolo da Tedaldo di Canossa, trasformando in cenobio una precedente basilica. La contessa Matilde di Canossa la fece oggetto di frequentissime donazioni e ivi volle essere sepolta. Tra la fine del XIV e gli inizi del XV secolo esso si trovava in una profonda crisi, dal momento che le fonti lo descrivono addirittura in rovina. Nel 1420 il protonotario apostolico Guido Gonzaga lo aggregò alla Congregazione di Santa Giustina di Padova. Da questo momento prese avvio una vera e propria rinascita di San Benedetto, che tornò a ricevere donazioni, ad accrescere la biblioteca e l'attività del già famoso *scriptorium*. Iniziarono quindi i lavori che trasformarono la vec-

chia chiesa romanica in un edificio ricco di stilemi gotici, con volte a crociera ogivali nella navata centrale, una serie di quattro cappelle per lato e un tiburio esterno ottagonale. Nel XVI secolo questi lavori si allargarono in una vasta opera di restauro e abbellimento delle strutture edilizie secondo i canoni dell'epoca. Il progetto venne allora affidato a Giulio Romano, già da tempo attivo presso la corte dei Gonzaga, il quale, grazie anche all'intercessione del cardinale Ercole Gonzaga, accettò l'incarico. Tra il 1539-1540 vennero avviati i lavori. Nello specifico, egli intervenne sul complesso senza demolire le vecchie strutture romaniche e gotiche, elemento fondamentale per l'identità della chiesa antica, adottando soluzioni originali per far convivere diversi stili architettonici creando un insieme rispettoso delle preesistenti ma rinnovato in senso classico e all'antica. Romanici sono infatti il deambulatorio e le colonne murate, ma ancora visibili, nel presbiterio, mentre tardo-gotici sono il tiburio e le volte, sebbene mascherate dal Romano con una ricca decorazione manieristica. L'interno, a 3 navate, è interamente affrescato. Alle pareti tele raffiguranti episodi dell'Antico e Nuovo Testamento (1726). Nelle 10 cappelle laterali affreschi di scuola giuliesca. La splendida sagrestia, con volta affrescata al tempo di Giulio Romano, ospita armadi riccamente intagliati dai fratelli Piantavigna nel 1561-63. Per la chiesa Giulio realizza anche una pala con San Pietro e i discepoli salvati dalle acque, di cui resta oggi copia settecentesca. Anche la loggia in facciata è dovuta ad un intervento settecentesco.

Il presbiterio incorpora colonne romaniche e ospita un bellissimo coro intagliato del 1550, dove una folla di teste umane decora i 71 stalli. Prima della sagrestia si trova la tomba di Matilde di Canossa, le cui spoglie furono traslate in Vaticano nel 1632 per ordine di papa Urbano VIII.



Veduta dell'interno della Chiesa abbaziale
San Benedetto Po

Scuola di Giulio:

Giulio Romano, per ottemperare agli innumerevoli incarichi e per rispondere alle diverse commissioni, si servì di un gran numero di aiuti e collaboratori. Anche dopo la morte del maestro, numerosi furono gli artisti giulieschi che, in terra mantovana, continuarono ad operare secondo la sua maniera. Moltissime sono le loro opere, soprattutto di pittura, che si conservano nei Musei e nelle chiese mantovane.

14. Corti rurali e ville gonzaghesche del territorio



Giulio Romano e aiuti, **Marte**
affresco, Villa Galvagnina, Moglia

Il territorio mantovano conta ancor oggi numerosissime corti rurali, ville e casini di caccia legati alla famiglia Gonzaga. Tra queste alcune sono riferite all'attività di progettista di Giulio Romano che, come detto si occupò di pressoché tutte le fabbriche gonzaghesche dall'arrivo a Mantova sino alla sua morte.

Vanno ricordate in particolare:

1a - Corte Spinosa

Via Spinosa, 18 – Porto Mantovano (MN)

1b - Corte di Pietole

1c - Corte di Marengo

Si tratta di tre corti rurali legate tra loro dalla stessa committenza. Il responsabile della loro costruzione è infatti Carlo Bologna (1482-1542), potentissimo tesoriere statale, molto vicino a Federico II Gonzaga. Dopo la morte di Federico cadde in disgrazia e, accusato di appropriazione indebita, venne giustiziato nel 1542 subendo anche la confisca di tutte le sue proprietà che passeranno ai Gonzaga. Il podere più importante, forse la residenza favorita, anche per la sua vicinanza alla villa gonzaghesca di Marmiolo, è la Corte Spinosa (proprietà privata), nel cui progetto la critica riconosce lo stile di Giulio Romano. La parte padronale è costituita da un lungo portico e dal palazzo, anch'esso porticato, di fronte al quale s'innalzano il granaio, l'imbarcadero e un magazzino.

2- Villa vescovile di Quingentole

Piazza Italia, 23 – Quingentole (MN)

L'edificio, ora Palazzo Municipale, fu realizzato nella prima metà del XV sec, come residenza vescovile. Ampliato una prima volta alla fine del '400, fu arricchito internamente nel '500 da decorazioni di Giulio Romano ed esternamente da un magnifico giardino.

Il palazzo si sviluppa su una pianta rettangolare con cortile centrale, sull'esempio di vicine residenze di campagna gonzaghesche come il limitrofo Palazzo Ducale di Revere.

Nel '500 la villa continua ad ospitare i vescovi di Mantova che si succedono nell'episcopato; tra questi Ercole Gonzaga, cui si deve un nuovo apparato decorativo, visibile al piano terra dell'edificio, e la sistemazione del giardino variamente articolato e provvisto di due labirinti.

Al piano terreno, i recenti restauri hanno valorizzato gli affreschi del vestibolo e le architetture dipinte da Giulio Romano. La pittura finge un'architettura rustica; sui lati lunghi, tripartiti, un ordine di lesene doriche inquadra un portale, aperto illusionisticamente sul paesaggio esterno. In uno di questi sfondati prospettici si riconosce l'immagine frammentaria di due cigni che lottano con un'aquila: si tratta di un'impresa del cardinale Ercole, accompagnata dal motto sic repugnamus, illustrata in un disegno auto-

grafo di Giulio (Parigi, Louvre).

Le bugne che incrociano gli archi e rivestono i sostegni verticali sono rustiche: i rapidi colpi di pennello accentuano l'impressione di superfici accidentate. In corrispondenza delle lesene si alternano bozze differenti per dimensioni e risalto e da questa ruvida scorza emergono solo i capitelli che presentano una decorazione a ovoli.

3- Corte Castiglione a Casatico

Via Nuova, 1 - Casatico

Costruita nel XV secolo e rimaneggiata nel Cinquecento e Settecento è costituita da una serie di cortili che portano al palazzo signorile, affiancato da una torre a stella con affreschi giulieschi.

Esternamente si presenta cinta da un fossato e da un ingresso a finte merlature fancelliane recanti lo stemma dei Castiglioni. Il complesso monumentale si presenta costituito da due corpi: uno minore quattrocentesco, su cui, intorno agli anni Settanta del Quattrocento, intervenne con tutta probabilità Luca Fancelli, e uno maggiore e composito su cui nel 1546 per iniziativa del conte Camillo fu operata una ristrutturazione, secondo un disegno di Giulio Romano conservato dalla famiglia. Una ulteriore ed importante ristrutturazione fu operata a metà Settecento.

Nella corte il 6 dicembre 1478 nacque il letterato Baldassarre Castiglione. È scoperta recente la stanza natale di Baldassarre situata nell'ala minore del palazzo al piano superiore. Nel 1576 nel palazzo dipinsero alcuni epigoni di Giulio Romano (lavori tuttora in gran parte visibili): Giulio Rubone nell'antica loggia e nella gran sala e Giangiacomo da Mantova nella torre a pianta stellare costruita dal conte Camillo nel 1546. Per i dipinti della torre, che presentano figure di dèi e di venti tratte dal Gabinetto dei Cesari di Giulio Romano nel Palazzo Ducale di Mantova, è stato fatto il nome di Giulio Romano, ma ad oggi non vi sono sicuri riscontri documentari.

4- Villa Zani a Villimpenta

Via Roma 72 - Villimpenta

La villa, attribuita per ragioni stilistiche a Giulio Romano, ma da altri ritenuta opera di Bernardino Facciotto, viene ceduta da un certo Antonio da Passano ai Gonzaga nel 1587. Nel 1610 passa in proprietà al conte Massimo Emilei, il cui stemma campeggia sulla facciata dell'edifi-

cio. Dal 1847 infine entra in possesso dei principi Giovannelli e da ultimo alla famiglia Zani, attuali proprietari.

Nelle facciate della villa appaiono molti elementi in genere associati allo stile di Giulio Romano: il rivestimento di opera rustica, l'ordine dorico e l'attico che sovrasta l'ingresso sono, infatti, reminescenze di Palazzo Te di Mantova

La villa ha una pianta rettangolare. Il piano nobile si eleva su una base con una scalinata a tre rampe. La zona centrale è occupata da un salone a doppia altezza prolungato da una coppia di logge biabsidate. Ai lati si trovano due corpi separati e indipendenti. Su due lati è circondata da un giardino anch'esso di proprietà privata.

5- Villa della Galvagnina a Moglia

Località Galvagnina, Moglia

L'origine della struttura è incerta: un'ipotesi ardita la farebbe risalire al 1461 per mano dell'architetto Giorgio da Guastalla su ordine del Marchese di Mantova, Ludovico Il Gonzaga. Un'altra ipotesi lo farebbe risalire al tempo di Francesco II, marito di Isabella d'Este, come residenza di caccia. Federico Il Gonzaga avrebbe poi chiamato Giulio Romano ad affrescare le mura. L'edificio signorile è infatti decorato internamente da affreschi di Giulio Romano o di allievi della sua scuola (Fornaretto Mantovano e Bernardino Campi). Si sviluppa su pianta quadrata e si articola su due piani, con un ampio salone al pianterreno. Oltre all'apparato decorativo affrescato, di notevole pregio è anche il pavimento con formelle originali e i soffitti lignei a cassettoni. Uno stemma dipinto su un camino attesta che il palazzo appartenne ai signori di Mantova. Il nome Galvagnina deriverebbe dai proprietari, i nobili Galvagni, che probabilmente tra Seicento e Settecento acquistarono la struttura. Dopo numerosi passaggi di proprietà, il fabbricato è adibito per decenni ad abitazione contadina e in parte utilizzato come rustico. Salvato dalla distruzione nel 1939, cadde in disuso con conseguenti cedimenti strutturali. Nel 1967 venne acquistato dal Comune di Mantova che lo restaurò e nel 1989 la villa risulta aperta al pubblico con una considerevole presenza di visitatori. Attualmente il casale necessita di un delicato e tempestivo intervento di restauro nel tentativo di recuperare la storica struttura che con il sisma del maggio 2012 ha subito crolli e risulta al momento inagibile.



In copertina:
Giulio Romano e aiuti,
Gli dei dell'Olimpo
affresco, particolare,
Camera dei Giganti, Palazzo Te

Comune di Mantova
Settore Cultura Turismo e Promozione della Città
Servizio Turismo
Via Frattini, 60 | 46100 Mantova
T. + 39 0376 338627 - 680
turismo@comune.mantova.gov.it

Servizio Musei Civici
Viale Te, 13 | 46100 Mantova
T. + 39 0376 365886
palazzote@comune.mantova.gov.it

www.cittadimantova.it
www.palazzote.it
www.madeinmantova.org

Informazioni turistiche
IAT Mantova Piazza Mantegna, 6 | 46100 Mantova
T. +39 0376 432432 | www.turismo.mantova.it | info@turismo.mantova.it

Infopoint Casa del Rigoletto Piazza Sordello, 43 | 46100 Mantova
T. +39 0376 288208 | info@infopointmantova.it



DOWNLOAD APP

App Store Google Play



VISIT MANTOVA



MANTOVA